

DE BONI. Così gli illiberali amministreranno gli affari dello Stato!

PRESIDENTE. Non interrompa.

MICHELINI. Dunque i liberali non debbono domandare impieghi, la qual cosa non impedisce che il Governo, purchè capaci, debba preferirli ai retrogradi.

Conchiudendo dico, che ignorando se il petente ed i suoi figli siano forniti di capacità, non dovendo invadere il potere esecutivo, non dovendosi assecondare la smania che i liberali ed i sedicenti liberali, e più questi che quelli, hanno di domandare impieghi, si deve passare all'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato una volta, quindi non posso concederle la parola.

MICELI. È per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Se è per dare una spiegazione, ha la parola.

MICELI. Mi occorre di rettificare un'asserzione dell'onorevole Colombani, ripetuta, a quanto pare, dallo onorevole Michelini.

Io non ho enunciato il principio che un cittadino per i servizi resi al paese abbia il diritto a un impiego; quasichè se il Governo non glielo riconoscesse, il cittadino offeso avesse poi l'altro diritto corrispondente di reclamarlo a rigor di legge: bensì io dico che un cittadino il quale abbia reso servigi eminenti al paese, e che per causa di questi servigi sia rimasto privo della sua fortuna, se non particolarmente ad impiego, ha per certo diritto a riguardi della nazione e del Governo che la regge. Il Governo adunque dovendo fare la scelta fra vari aspiranti a un impiego, ha il debito di preferire i migliori patrioti. I servigi resi a costo di sacrifici costituiscono una ragione che vuol essere sempre bene accolta; e la buona accoglienza consiste in ciò che il Governo, lungi dall'accordare l'impiego ciecamente e pria di conoscere le qualità intellettuali del petente, prenda informazioni dell'attitudine, della moralità di lui, e trovatele convenienti le soddisfi. Chi vorrà mettere in dubbio che una carica debba accordarsi ad un patriota intelligente e morale, piuttosto che ad un *quidam* che mai fece nulla pel suo paese, ad un primo venuto, il quale non abbia diritto di sorta verso la nazione, a cui non si prese mai l'incomodo di rendere dei notevoli servigi.

La lagnanza di cui parla l'onorevole Sineo è nelle nostre provincie grave e fondatissima. Nè solo si dice che i liberali sian tenuti lontani delle cariche; ma si aggiunge che esse si sono date e si danno ai nemici provati dell'Italia e della libertà, fatto innegabile che torna a gran discredito del Governo e delle istituzioni che ci reggono.

Non v'ha dubbio, o signori, che dal paragone fra la sorte toccata ai patrioti e quella dei non patrioti risultino funestissime conseguenze.

Ammiro poi la teoria emessa dall'onorevole Michelini. Anch'io professo il principio che la soddisfazione

della coscienza sia il più bel premio cui debbono aspirare le anime nobili.

Ma non sono punto d'accordo con lui, quando dice che un cittadino, il quale abbia sempre adempiuto il suo dovere attraversando una lunga via di miseria e di dolori, non debba lagnarsi se si vede rigettate ingiustamente, se non si dà ascolto alle sue legittime domande.

L'onorevole Michelini, parlando di sè stesso e dell'onorevole deputato Sineo, disse che entrambi militavano per la libertà, e nulla chiesero, nulla ottennero mai. Mi permetta l'onorevole Michelini che io non lo ammiri molto se nulla mai chiese, essendo tale la posizione della sua fortuna da non aver mai avuto bisogno di ricorrere ad altri per vivere con decoro. (*Bene! a sinistra*)

Quanto all'onorevole Sineo, egli esercita così degnamente e con tanto successo la professione di avvocato che giustamente ha preferito la sua libera posizione a qualunque impiego.

Ma il signor Basile da Scigliano, che tutto spese pel bene d'Italia, ed è ormai ridotto allo stato di mancare forse del pane quotidiano per sè e per tutta la sua famiglia, come potrebbe imitare l'onorevole Michelini e l'onorevole mio amico Sineo?

Quindi, io facendo omaggio ad una teorica così splendida, ma pur così poco attuabile e così poco gradita all'universalità degli uomini, ringrazio l'egregio deputato Sineo dell'appoggio che mi dà colla sua autorevole voce; insisto nella mia domanda, e prego la Camera di inviare la petizione del signor Basile al Ministero, affinchè provveda secondo i dettami della giustizia, e si dia in questa circostanza una prova che la Camera sa far valere il diritto di petizione che la legge concede ai cittadini italiani.

PRESIDENTE. La Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, il deputato Miceli propone invece l'invio al Ministero.

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola.

Io osservo che il signor presidente non ha voluto poco fa che si prendesse alcuna decisione intorno ad una petizione sulla quale la Commissione conchiudeva proponendo l'invio della petizione al Ministero perchè nessun ministro era presente. Ora siamo perfettamente nello stesso caso, anzi allora non vi era alcuna contestazione sulla petizione dei postieri di Napoli, perchè la Commissione era precisamente con noi tutti del parere che dovesse mandarsi al Ministero, ora invece vi è contestazione.

È mio avviso che la Camera, per propria dignità, dee decidere o che stieno o che non stieno presenti i signori ministri; ma perchè pare che il signor presidente la intendesse diversamente, così almeno volesse egli osservare la stessa norma per questa seconda petizione, cioè che su di essa non deliberi la Camera senza la presenza di un ministro; all'opposto per lo meno si dirà che noi volessimo avere due criteri diversi secondo le circostanze.